

IL MONDO
SOTTOSOPRA

MASSIMO POLIDORO

IL MONDO SOTTOSOPRA

Stiamo precipitando in un mondo
dove la verità è solo un punto di vista
in mezzo a tanti?

PIEMME

Pubblicato per



PIEMME

da Mondadori Libri S.p.A.
© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano

ISBN 978-88-566-7265-7

I Edizione ottobre 2019

Anno 2019-2020-2021 – Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

*A tutti i giovani divulgatori
che con la loro passione
avvicinano le nuove generazioni
a una mentalità scientifica e basata sui fatti.
Che la Forza sia con voi.*

«Ma io non voglio andare tra i matti» fece notare Alice.
«Oh, non ne puoi fare a meno» disse il Gatto. «Qui siamo tutti matti. Io sono matto. Tu sei matta.»
«Come fai a sapere che io sono matta?» chiese Alice.
«Lo devi essere per forza,» rispose il Gatto «altrimenti non saresti venuta qui.»

LEWIS CARROLL, *Alice nel Paese delle meraviglie*

«Puoi ingannare tutti per qualche tempo e qualcuno per sempre, ma non puoi ingannare tutti per sempre.»

ABRAHAM LINCOLN (attribuita)

Bugie rassicuranti e verità scomode

I vaccini? Provocano l'autismo. Le scie degli aerei? Veleno per alterare il clima. Gli attacchi dell'11 settembre? Una messinscena degli americani. La Luna? Non ci siamo mai andati. La Terra? È piatta.

Ciò che fino a ieri era considerato da tutti vero e accertato all'improvviso viene messo in discussione, mentre in molti ambiti della vita i fatti perdono sempre più valore a favore di credenze irrazionali, pregiudizi e teorie della cospirazione.

Stiamo precipitando in un mondo dove ogni cosa è sottosopra e la verità è solo un punto di vista in mezzo a tanti?

Siamo entrati in una fase in cui le fandonie, oggi ribattezzate "fake news", sono all'ordine del giorno. False notizie diffuse per speculare sui bisogni e i timori dei più deboli, per attaccare i propri avversari politici, per alimentare i propri pregiudizi o per screditare chi è portatore di verità scomode rendono sempre più difficile riuscire a distinguere il vero dal falso.

Bugie, truffe e propaganda non sono certo una novità, ma oggi, grazie al web, le notizie false tendono a diffondersi in maniera globale come mai era successo prima, superando i tradizionali confini locali e raggiungendo strati sempre più ampi di popolazione.

Tale diffusione, ed è questa un'importante novità rispetto al passato, è particolarmente rapida, il che rende più complesso poterla fermare attraverso una smentita, che arriva comunque in ritardo e non riesce quindi a contrastare con piena efficacia la notizia falsa.

Ma qual è l'effetto reale di questa disinformazione dilagante? Ed è davvero solo colpa del web e dei social media?

Un altro elemento importante da considerare è dato dal modo in cui funziona la nostra mente, che in certe condizioni contribuisce inevitabilmente a rendere più credibili certe affermazioni. La ricerca di conferme alle proprie convinzioni, il bisogno di rassicurazioni e altri errori cognitivi tendono a renderci particolarmente suscettibili a tutto ciò che è coerente con il nostro modo di pensare, anche se va contro ogni evidenza.

Chi nega il riscaldamento globale, dunque, non discute le prove scientifiche che lo dimostrano, ma forse lo rifiuta perché teme possibili regolamentazioni più strette sui commerci, sull'industria e sul proprio stile di vita. Chi crede al creazionismo non contesta l'evoluzione a causa di nuove prove scientifiche, ma probabilmente lo fa perché sente messe in discussione le sue convinzioni religiose.

Tuttavia, la corsa verso le credenze irrazionali occupa sempre più spazio nelle discussioni pubbliche. C'è, per esempio, chi pensa che la diffusione di false notizie possa avere alterato importanti equilibri elettorali, come quelli che hanno portato gli Stati Uniti a eleggere presidente Donald Trump o la Gran Bretagna a votare a favore della Brexit.

Terroristi, assassini e invasati giustificano attentati e massacri richiamando assurde teorie del complotto, alimentate da spregiudicati venditori di inesistenti minacce. Come vedremo sono gli stessi che, con le loro farneticazioni, inducono gente suggestionabile a molestare e finanche ad aggredire le famiglie delle vittime di tali attentati per dimostrare che si tratterebbe solo di montature e in realtà nessuno sarebbe morto. Perché? Per il timore che qualche nuova legge riduca la possibilità per i cittadini di possedere e usare armi.

Anche gli attacchi alla scienza si moltiplicano, al punto che vengono messi in discussione fatti accertati come il pericolo derivante dal riscaldamento globale, fenomeno su cui c'è il consenso

del 97% degli studi scientifici sul clima e nessun dubbio che stia già provocando effetti devastanti sul nostro pianeta. Oppure c'è il rifiuto dei vaccini da parte di chi è convinto, incoraggiato da uno studio dimostratosi una frode, che sarebbero legati all'insorgere dell'autismo: un rifiuto che nel 2015 ha fatto crollare la copertura vaccinale in Italia all'85%, provocando un'epidemia di morbillo che ha causato 5.000 casi e 4 decessi.

Si assiste alla messa sotto accusa in tribunale di scienziati che non avrebbero "previsto terremoti" (qualcosa che per ora è impossibile fare) o che sono incolpati di avere creato epidemie a scopo di lucro. O, ancora, si vedono ricercatori screditati da chi ha interesse a nascondere scoperte ritenute deleterie per i propri affari e altri costretti a circolare con la scorta a causa di minacce di morte generate da falsità sul loro conto.

E ancora, sempre più persone si avvicinano a teorie che fino a poco tempo fa sembravano confinate a minoranze stravaganti: da quelli che credono che la terra sia piatta a chi pensa che il cancro sia il frutto di "pensieri sbagliati", da chi sostiene che l'uomo sarebbe il prodotto di esperimenti genetici di civiltà extraterrestri a quelli convinti di potersi nutrire di sola luce, da chi immagina che il pianeta sia governato da una razza di lucertole extraterrestri "mutaforma" a chi invece crede che tutti i mali sulla Terra siano opera del miliardario ebreo George Soros, da chi è sicuro che gli extraterrestri arriveranno a salvarci a quelli convinti che il mondo in cui viviamo sia solo una finzione come nel film *Matrix*.

Miti, credenze, illusioni, paranoie, bugie per le quali non c'è il minimo straccio di prova, ma a cui in tanti si aggrappano alla ricerca di risposte che non solo la scienza ma nemmeno la spiritualità sembra più in grado di offrire.

Ecco allora che in molti ambiti, a partire dalla politica, si preferisce rifiutare i fatti che vanno contro ciò a cui vogliamo credere, e si accettano evidenti falsità, pur di non rischiare di mettere in discussione il nostro sistema di valori. Si preferiscono le bugie rassicuranti e si rifiutano le verità scomode. Ma perché succede?

Il viaggio che stiamo per intraprendere nelle pagine che seguono ci porterà a infilarci un po' alla volta nella tana del Bianconiglio, l'ingresso da cui Alice passa per entrare nel "Paese delle meraviglie", per farci sprofondare sempre più giù nel pozzo del verosimile, dell'improbabile e dello smaccatamente falso, fino a scoprire un mondo che sembra per davvero capovolto.

Faremo questo viaggio armati di due strumenti imprescindibili: il primo è il "lume della ragione", la fiammella della razionalità da tenere sempre accesa nel buio generato da pregiudizio, ignoranza, superstizione e odio, e il secondo è il "rasoio di Occam". Chiamato così in onore del monaco francescano del XIV secolo Guglielmo di Ockham, questo principio afferma che, quando esistono spiegazioni alternative per uno stesso evento o fenomeno, conviene partire dalla più semplice, eliminando tutte quelle ipotesi che non sono strettamente necessarie, per poi eventualmente perfezionarla gradualmente, perché in questo modo si può costruire una conoscenza basata su idee fondate e non su speculazioni. Oppure, più brevemente si può dire che «a parità di fattori la spiegazione più semplice è da preferire».

È solo tenendo i piedi ben saldi per terra e verificando con attenzione le affermazioni, per valutare quanto si avvicinano ai fatti che descrivono, che si può sperare di tenere desta la ragione, impedendo, come ammoniva il pittore spagnolo Francisco Goya, che il suo sonno generi mostri.

Cercheremo così di capire perché ci lasciamo sedurre da storie incredibili ma accattivanti e perché ci facciamo incantare da imbonitori, ciarlatani e, in generale, da chiunque prometta spiegazioni e soluzioni semplici per fatti e problemi estremamente complessi.

Qualcuno ha definito la nostra l'epoca della post-verità, anche se come vedremo la post-verità era già viva e vegeta duemila anni fa. Il nostro viaggio forse non ci darà risposte definitive, ma cercheremo comunque di trovare qualche punto fisso per capire che cosa stia succedendo oggi nel mondo, se davvero la follia regni so-

vra e che cosa, comunque, conduca tante persone intelligenti a credere all'incredibile.

Al termine del nostro viaggio prenderemo in esame una serie di suggerimenti pratici per cercare di riconoscere e smascherare fandonie, inganni e bufale di ogni tipo, imparando a ragionare come scienziati ma, soprattutto, sviluppando il proprio senso critico, fondamentale strumento capace di fornire forse l'unico vero antidoto al dilagare dell'ignoranza e del pregiudizio.

UNA LUNGA STORIA DI FALSI

«Affinché la dignità pontificale non sia svilita, ma sia onorata più della dignità e della potenza della gloria dell'impero terreno, ecco che, trasferendo e lasciando al più volte nominato beatissimo pontefice, il padre nostro Silvestro, papa universale, e alla potestà e giurisdizione dei pontefici suoi successori, il nostro palazzo e tutte le province, luoghi e città di Roma, dell'Italia, e delle regioni occidentali, determiniamo, con decreto imperiale destinato a valere in perpetuo, in virtù di questo nostro editto e prammatico costituito, che essi ne possano disporre, e concediamo che restino sottoposti al diritto della Santa Romana Chiesa.»

Il brano che avete appena letto è tratto dal *Constitutum Constantini*, un documento, redatto in origine in latino, che riporta la data del 30 marzo 315 e la firma dell'imperatore Costantino. È un passaggio cruciale, quello in cui si rende esplicito il desiderio dell'imperatore romano di lasciare palazzi, città, regioni, tutti i possedimenti dell'Impero romano d'Occidente, insomma, al successore dell'apostolo Pietro. Al papa, insomma.

Questo atto diplomatico viene redatto in occasione di un “trasloco”: l'imperatore Costantino, infatti, ha deciso di trasferire la capitale imperiale sul luogo dell'antica Bisanzio, nell'Impero d'Oriente. La città sarà poi chiamata in suo onore Costantinopoli, l'attuale Istanbul, in Turchia.

Con tale trasferimento, Costantino, che dopo secoli di ostraci-

simo e persecuzioni non solo aveva accolto il cristianesimo nell'impero ma ne aveva fatto la religione di stato, donava a papa Silvestro I e ai suoi successori tutto quello che si lasciava alle spalle: Roma, l'Italia e l'intero Occidente.

Il documento diventerà incredibilmente importante, ma c'è un piccolo particolare: è un falso.

Il più grande falso dell'antichità

Curiosamente – si fa per dire – la prima volta in cui se ne parla è solo durante l'VIII secolo, ben cinque secoli dopo la sua presunta stesura, e la sua comparsa avviene quasi in sordina.

L'importanza della *Donazione di Costantino*, come sarà noto il testo, diventerà evidente solo nell'XI secolo. A quel tempo siamo nel bel mezzo dello scontro tra la Chiesa romana e quella ortodossa di Costantinopoli, che non accetta di essere considerata di livello inferiore e il patriarca di Costantinopoli, Michele Cerulario, pretende di stare sullo stesso piano del vescovo di Roma. L'accordo non sarà trovato, i due leader si scomuniceranno a vicenda e nel 1054 si avrà lo Scisma definitivo, con la nascita della Chiesa ortodossa a Oriente e la dichiarazione da parte della Chiesa romana di ritenersi unica, santa, apostolica e cattolica (dal greco, *katholikós*, cioè “universale”).

Prima di allora, però, cercando di persuadere il collega bizantino, papa Leone IX scrive nel 1053 una lettera a Cerulario affermando che le prerogative temporali della sede romana non si fondano su «sciocche favole tipiche dei vecchi» ma su un documento ufficiale. «Tutto ciò che Costantino aveva ricevuto da Dio» scrive il pontefice, «a Lui stesso lo restituì nelle persone dei Suoi ministri», ovvero del papa.

Da allora, la *Donazione di Costantino* sarà spesso invocata dai pontefici come prova del dominio temporale della Sede Apostolica. Ma, proprio come tale, diventerà il bersaglio di critiche cre-

scenti, come dimostra, per esempio, l'invettiva di Dante Alighieri, che nell'*Inferno*, al canto XIX, recita:

*Abi, Costantin, di quanto mal fu matre,
non la tua conversion, ma quella dote
che da te prese il primo ricco patre!*

Dante se la prende con Costantino, che con quel leggendario dono avrebbe irrimediabilmente corrotto la spiritualità della Chiesa.

Sospetti circa l'autenticità della *Donazione*, tuttavia, sono attestati già a partire dall'anno 1000, con le denunce di Ottone III e Silvestro II, a giudizio dei quali il documento non sarebbe altro che un falso. L'imperatore arriva addirittura a identificare l'autore della contraffazione nella persona di un diacono noto come "Giovanni dalle dita mozze".

Sarà agli inizi del Quattrocento che i sospetti si faranno più forti e al Concilio di Costanza (1414-1418) si dichiarerà che non esistono altre fonti giuridiche antiche che facciano cenno alla *Donazione*, mentre ne esistono per disposizioni molto meno importanti.

Al Concilio di Basilea, nel 1433, il giovane umanista e futuro cardinale Niccolò da Cusa, o Cusano, solleva forti dubbi sull'autenticità del *Constitutum Constantini*, rilevando come dopo un lungo esame delle fonti non sia stato possibile trovare riferimenti coevi e sottolineando l'esistenza di «prove evidenti della falsificazione, che sarebbe per il momento lungo e inutile inserire in questa sede».

Bisogna dunque attendere il 1440 perché un altro giovane intellettuale, il sacerdote e filologo piacentino Lorenzo Valla, entri nei dettagli e dimostri inequivocabilmente la falsità della *Donazione*. Esaminando il testo, infatti, Valla rileva una serie di errori e anacronismi che ne svelano l'artificiosità¹.

La data inserita nella firma, per esempio, non era una pratica comune nel IV secolo, a meno che il documento non dovesse essere spedito. E questo non lo fu. Inoltre, nonostante si presenti come un documento ufficiale, manca il sigillo imperiale.

Particolarmente sospetto è l'uso di una lingua incompatibile con quella di un documento dell'età costantiniana e anzi decisamente barbarica. Non si spiegano poi le numerose espressioni mutate dal latino biblico o incongruenze come l'inclusione di Costantinopoli tra le sedi patriarcali, prima ancora che la città fosse fondata, così come la citazione delle basiliche dedicate a Pietro e Paolo ancora prima che fossero edificate. O, meglio, tutto si potrebbe spiegare ma a una sola condizione: riconoscendo, cioè, che il documento sia un falso.

Per Valla il suo autore dev'essere «qualche stupido chiericuzzo» ed egli inoltre dichiara che la *Donazione* ha avuto un effetto deleterio, facendo sì che quando un papa «aumenta il potere temporale, diminuisce quello spirituale», generando così «la rovina e la devastazione di tutta l'Italia e di molte province».

Il testo di denuncia di Valla, pubblicato solo nel 1517 e in ambito protestante, con il titolo di *De Falso Credita et Ementita Constantini Donatione Declamatio*, sarà incluso dalla Chiesa nell'Indice dei libri proibiti, poiché pericoloso per la fede, e Valla dovrà presentarsi davanti al tribunale dell'Inquisizione, da cui sarà però salvato grazie all'intervento del re Alfonso V d'Aragona. Tuttavia, la sua indagine rappresenterà un colpo fatale per la *Donazione di Costantino* e una scossa violenta al prestigio spirituale della Santa Sede.

Non per papa Leone X che, ignorando le rivelazioni di Valla, commissiona a Raffaello nel 1520 un affresco per gli appartamenti papali in Vaticano che celebra per l'appunto la *Donazione di Roma* da parte di Costantino.

Oggi la *Donazione* è unanimemente riconosciuta come il più famoso falso medievale dell'Occidente e forse la frode meglio riuscita della storia².

Chi ne è il responsabile? Non è chiaro. Secondo alcuni sarebbe un'invenzione della Curia romana, risalente all'VIII secolo, realizzata da un chierico della Basilica Lateranense, certo Cristoforo, segretario di papa Stefano II, in un anno imprecisato tra il 754 e il 767, allo scopo di fornire una giustificazione legale al potere tem-

porale del papa e alle sue aspirazioni egemoniche. Per altri studiosi l'origine andrebbe invece ricercata in Francia, a Reims, nel 754, quando il re Pipino il Breve, successore di Carlo Magno, cercava di proteggere il papa e i suoi possedimenti dalle pretese dei Longobardi.

Come che sia, il riconoscimento imperiale della *Constitutio*, e l'intervento armato del sovrano in Italia per restituire al pontefice i territori contestati in Romagna, Emilia orientale e parte delle Marche, porterà alla nascita dello stato pontificio, una realtà che esisterà, crescerà e imporrà il suo volere fino al 1870, quando l'esercito italico bombarderà le mura di Roma, entrando poi attraverso la breccia di Porta Pia e annettendo Roma quale capitale del neonato stato italiano.

Si chiudeva così una clamorosa pagina di storia: quella che aveva visto nascere il regno dei papi da una semplice bugia.

Una lunga strada di bugie

Ci siamo dilungati nel racconto di questo clamoroso episodio di falso sia per la sua eccezionale importanza storica, ma anche per iniziare a capire come, a volte, le bufale e gli inganni possano nascere quasi per caso, avere effetti clamorosi, ma senza che sia necessario un intricato complotto ideato da chissà quali malvagi potenti in qualche stanza oscura. I passaggi che possiamo riconoscere sono sostanzialmente tre: 1) c'è un'esigenza concreta, in questo caso il bisogno di proteggere i possedimenti tradizionalmente sotto il dominio della Chiesa; 2) c'è un pretesto, un falso documento redatto con le motivazioni più diverse, a noi ormai sconosciute; 3) c'è chi coglie l'occasione al balzo per trarre da quel pretesto il massimo vantaggio.

Torneremo su questa dinamica perché la vedremo riproporsi più volte nel corso della storia, ma scopriremo anche quanto sia difficile farla accettare da chi vede in qualunque piega della sto-

ria un disegno cospiratorio, ideato da sopraffine menti potenti e spregiudicate, e non tiene in alcun conto il ruolo giocato dal caso.

L'episodio, comunque, ci conferma anche che l'idea di servirsi di falsità per trarre un vantaggio è tutt'altro che nuova. Basti pensare al classico artificio nato dall'ingegno di Ulisse per espugnare la città di Troia: dopo dieci anni di assedio, gli Achei fingono di ritirarsi e lasciano ai troiani un gigantesco cavallo di legno. Questi lo fanno entrare tra le loro mura salvo scoprire, troppo tardi, che al suo interno si cela un esercito di soldati guidati proprio da Ulisse che riusciranno a devastare e a conquistare la città.

Ma se l'inganno rientra tradizionalmente tra le strategie militari, e se ne discute non a caso nel più antico trattato di arte militare esistente, *L'arte della guerra*, opera del III secolo a.C. attribuita tradizionalmente al generale cinese Sun Tzu, anche quelle che oggi chiamiamo fake news, intese come false notizie diffuse per alimentare paure o per delegittimare qualcuno, possono vantare natali illustri.

Se ne servì Gaio Giulio Cesare Ottaviano Augusto, nel I secolo a.C., per screditare il suo rivale Marco Antonio che, dopo la rischiosa unione con Cleopatra, prese a descrivere come un vizioso ubriacone, un donnaiolo e, in poche parole, un pupazzo nelle mani della regina egizia. La campagna di denigrazione di Antonio fu giocata anche attraverso la diffusione di brevi slogan impressi sulle monete dell'impero, non tanto diversi dai moderni tweet diffusi dal presidente americano Donald Trump, e in tal modo le calunnie aiutarono Ottaviano a diventare il primo imperatore di Roma.

Alcuni decenni dopo, le falsità sarebbero servite per cavarsi d'impaccio anche a un successore di Ottaviano. Tra il 18 e il 19 luglio del 64 d.C. un incendio devastò la città di Roma. Fu uno dei più grandi che la storia ricordi, ci vollero sei giorni per domarne le fiamme e finì per distruggere quasi due terzi della città, bruciando abitazioni, botteghe, templi e santuari.

In città esplose la collera e l'imperatore Nerone, sospettato di avere ordito il disastro al fine di "fare spazio" per la sua nuova

principesca dimora, anche se in quei giorni si trovava in villeggiatura ad Anzio, infastidito e impaurito da quelle voci trovò un comodo capro espiatorio su cui dirottare le accuse.

È Tacito negli *Annali* a raccontarci che «Per troncare le dicerie, Nerone spacciò come colpevoli e sottopose a pene raffinatissime quelli che il popolo chiamava cristiani, odiati per le loro nefandezze».

Detestati dai Romani per il fatto di adorare un solo dio e fatti oggetto di maldicenze e accuse disgustose ma del tutto fantasiose (come sarebbe successo in seguito anche agli ebrei e non solo a loro, come vedremo), i cristiani rappresentavano un perfetto “colpevole” per l’incendio e Nerone se ne servì per allontanare da sé ogni responsabilità.

Tuttavia, è con l’introduzione in Occidente della stampa a caratteri mobili tra il 1436 e il 1440, a opera del tedesco Johannes Gutenberg, che accanto alla diffusione di notizie e informazioni nasce anche la disseminazione di falsità e disinformazione per via tipografica.

Uno dei primi esempi di propaganda a mezzo stampa volta a screditare un rivale politico è quella che colpisce Vlad III di Valacchia, potente sovrano rumeno, soprannominato “l’impalatore”, per la sua predilezione di impalare i nemici, ma meglio conosciuto oggi quale fonte di ispirazione dello scrittore Bram Stoker per il personaggio del vampiro Dracula.

A lungo osannato come difensore della cristianità dagli assalti dei Turchi, una volta caduto in disgrazia Vlad finì per essere indicato come il responsabile di ogni atrocità immaginabile, vera e propria incarnazione del male, da chi voleva prenderne il posto.

È del 1453 un pamphlet in lingua tedesca intitolato *Storia del voivode Dracula*, un catalogo di orrori ed esagerazioni messo in circolazione dal rivale di Vlad, Mattia Corvino d’Ungheria, portato addirittura in scena a corte e poi diffuso ovunque per cercare di annientare la reputazione del rumeno. Il libretto, vero e proprio romanzo dell’orrore che racconta nei dettagli più cruenti, spesso esagerati, le mostruosità di Vlad, oltre a dare un forte im-

pulso all'industria tipografica divenne uno dei primi "best seller" della storia.

Ed è sempre grazie alla stampa che possono dilagare i trattati sulla stregoneria, come il *Malleus Maleficarum*, e la caccia alle streghe, che difficilmente avrebbe potuto avere lo stesso impatto in epoca premoderna. È però la diffusione di un altro testo stampato, smaccatamente falso, ad avere alcune tra le conseguenze più tremende e devastanti che si possano immaginare. Una ridicola falsificazione, come scrive lo storico Norman Cohn, costruita esplicitamente per «ammaliare tutte le potenzialità paranoiche e distruttive dell'essere umano»³ e trasformatasi in una vera e propria «licenza di genocidio». Parliamo dei cosiddetti *Protocolli dei Savi Anziani di Sion*.

I Protocolli dei Savi Anziani di Sion

Quella dei *Protocolli* è una storia infinita. Si tratta di un lungo pamphlet scritto alla fine dell'800, e poi pubblicato per la prima volta in Russia, che pretendeva di rappresentare l'autentica trascrizione del primo congresso sionista, convocato a Basilea, in Svizzera, nel 1897. A scriverlo sarebbe stata una misteriosa spia zarista presente all'incontro. In esso si esponeva il piano degli Anziani per la conquista del mondo da parte degli ebrei.

In realtà, i *Protocolli* sono un falso, come dimostrato già nel 1921 da una serie di articoli del «Times» di Londra, frutto del plagio di due precedenti opere di satira politica non correlate agli ebrei⁴.

Il testo fu redatto a Parigi da varie mani all'epoca dell'Affare Dreyfus, quando un ufficiale dell'esercito francese di famiglia ebraica fu accusato ingiustamente di spionaggio a favore della Prussia. Fu l'antisemitismo di chi voleva a tutti i costi vedere condannato Dreyfus, e quindi dimostrata la pericolosità degli ebrei, a favorire la costruzione dei *Protocolli*.

Questo libercolo sarebbe stato probabilmente dimenticato se

Henry Ford, il magnate americano dell'automobile, non l'avesse preso per vero facendolo ristampare negli Stati Uniti. «Si accordano perfettamente con ciò che sta succedendo nel mondo» commentò Ford a proposito dei *Protocolli*. «Hanno sedici anni di vita e spiegano perfettamente gli avvenimenti accaduti fino a questo momento⁵.»

In Germania, i nazisti ne presero atto e Hitler fece dei *Protocolli* uno dei cardini della sua campagna antisemita, citandoli costantemente, a dimostrazione del fatto che «l'intera esistenza di questo popolo si basa su una continua menzogna». Una volta che i nazisti salirono al potere, i *Protocolli* entrarono nel programma scolastico tedesco e una pubblicazione ufficiale del Partito nazista del 1933 ordinava a ogni cittadino tedesco di «studiare le terrificanti confessioni degli Anziani di Sion, e metterle a confronto con la sconfinata miseria del nostro popolo, e poi trarre le necessarie conclusioni».

«Che i *Protocolli* siano stati presi sul serio all'inizio, può essere spiegabile perché essi venivano presentati come una scandalosa scoperta, e da fonti tutto sommato attendibili» ricordava Umberto Eco. «Ma quello che appare incredibile è che questo falso sia rinato dalle proprie ceneri ogni volta che qualcuno ha dimostrato che si trattava di un falso, al di là di ogni dubbio. E la storia continua ancora oggi su internet. Come se, dopo Copernico, Galileo e Keplero, si continuassero a pubblicare manuali scolastici in cui si ripete che il sole gira intorno alla terra»⁶.

Non è un caso se, dopo il loro uso iniziale, i *Protocolli* continuarono a diffondersi in Russia dopo la Rivoluzione d'Ottobre. La mentalità cospirazionista pervadeva la cultura politica dell'Unione Sovietica. Lenin sosteneva che chiunque non aderisse al Partito comunista era al servizio dei nemici dello stato, e sotto Stalin la paranoia fu istituzionalizzata nella sua variante antimperialista e antisemita.

Se durante e dopo la Seconda guerra mondiale Stalin alleviò la persecuzione degli ebrei per non offendere l'alleato americano,

nei primi anni Cinquanta tornò ad attaccarli, immaginando complotti di medici ebrei impegnati ad assassinare i vertici del partito. Solo la sua morte nel 1953 troncò la nuova teoria. «Se Stalin fosse sopravvissuto» osserva il politologo Daniel Pipes «tutti gli ebrei russi sarebbero stati probabilmente deportati in Siberia. L'antisemitismo di Stalin, tuttavia, differiva da quello di Hitler nel non essere un pilastro ideologico del regime, ma nel potere essere attivato o disattivato a seconda delle circostanze⁷.»

Chi dei due, però, fece di più per diffondere il cospirazionismo nel mondo, l'Unione Sovietica o il Terzo Reich? «Senza dubbio la prima» continua Pipes «che sparse sia la variante antisemita sia quella delle società segrete. Il cospirazionismo nazista era più centrale dal punto di vista ideologico, più velenoso dal punto di vista retorico e più malvagio dal punto di vista pratico della variante sovietica, ma il dominio nazista durò soltanto pochi anni e alla fine fu completamente screditato. Per contrasto, l'Unione Sovietica sopravvisse per tre generazioni e non soffrì mai della stessa ignominia. Perfino dopo il suo crollo, lo stato leninista continua a godere di una reputazione molto migliore.»

Ecco come la mentalità cospirazionista, alimentata da falsità a buon mercato, ha giocato un ruolo fondamentale nelle tante tragedie dell'ultimo secolo.

Bugie e menzogne di stato, però, non si interrompono dopo la fine della guerra, anzi. Sarebbe troppo lungo elencare tutte le falsità create ad arte per finalità ideologiche o politiche negli ultimi settant'anni, o le cospirazioni vere, tramate per nascondere fatti inquietanti o eliminare personaggi scomodi, e quelle inventate per screditare idee, persone o istituzioni, ma non si può non ricordare la “madre” di tutti i grandi scandali, il Watergate. Un autentico complotto che non solo avrebbe contribuito, con il suffisso “-gate”, a definire tutti gli scandali, politici e non, a esso seguiti ma che avrebbe contribuito pesantemente a diffondere tra il pubblico, non solo americano, una diffidenza crescente nei confronti delle istituzioni. La perdita dell'innocenza di una nazione,

viene definita, anche se la nazione in questione – gli Stati Uniti –, forse non era mai stata “innocente” e forse era semplicemente il pubblico a non sapere, o a non volere vedere, come funzionavano davvero le cose nelle stanze del potere.

Lo scandalo Watergate

La notte del 17 luglio 1972 una guardia di sicurezza al Watergate, complesso residenziale di Washington, sorprende un gruppo di persone che si sono introdotte di nascosto nella sede del Comitato nazionale del Partito democratico. I cinque arrestati dalla polizia, tra i quali due fuoriusciti cubani addestrati dalla CIA e James McCord, ex agente della CIA, stavano probabilmente sistemando o sostituendo delle microspie e fotografando documenti riservati. Il «Washington Post» mette la notizia in prima pagina e il giorno dopo si viene a sapere che McCord non ha solo un passato nella CIA ma anche un presente come responsabile della sicurezza presso il Comitato nazionale dei repubblicani⁸.

Il Partito repubblicano, quello del presidente in carica Richard Nixon, smentisce qualunque legame: «Non stavano operando né a nostro nome né col nostro consenso» dice il presidente del partito Bob Dole. L'ufficio stampa della Casa Bianca minimizza, spiegando che si era trattato solo di un banale “furto con scasso”.

Due giovani e capaci giornalisti del «Post», Bob Woodward e Carl Bernstein, iniziano a fare qualche ricerca su quella che comincia a sembrare una storia piuttosto strana. Salta fuori, per esempio, che uno degli arrestati era in possesso di un assegno da 25.000 dollari che era stato versato al comitato per la rielezione del presidente Nixon. «Se rendete pubblica questa storia» urla a Bernstein l'ex procuratore generale John Mitchell, sui fondi gestiti dal quale era passato l'assegno prima di finire sul conto dello scassinatore, «Katie Graham si prende la strizzata più grossa che si sia mai vista, lei e il suo bello scherzetto.»

La Graham è l'editore del «Washington Post» che, per nulla intimidita, pubblica la notizia in prima pagina con un titolo devastante: «Dietro all'incidente delle cimici del Watergate c'è una massiccia campagna di spionaggio politico e di sabotaggio in favore della rielezione del presidente Nixon, sotto la direzione di funzionari della Casa Bianca e del Comitato per la rielezione del presidente».

Pochi però sembrano impressionati, gli altri giornali si mostrano scettici e il popolo americano, all'apparenza indifferente alle rivelazioni, conferma il 7 novembre 1972, per il suo secondo mandato, il presidente Richard Nixon. Una vittoria schiacciante sul rivale George McGovern: 49 stati conquistati su 50.

Ma l'inchiesta non si ferma. Woodward e Bernstein ricevono l'aiuto di una talpa, una fonte anonima interna, che al giornale soprannominano "Gola profonda" (dal titolo di un celebre film pornografico dell'epoca), che consiglia di proseguire sulla pista del denaro. Si scopre che Mitchell, quando era ministro della Giustizia, controllava di persona un fondo segreto del Partito repubblicano, fra i 350.000 e i 700.000 dollari, usato per operazioni di spionaggio nei confronti dei Democratici. L'FBI rivelerà che il fondo serviva a finanziare una vasta campagna clandestina per screditare i candidati democratici.

«Lo scopo generale della presunta campagna segreta» scrivono Bernstein e Woodward, «era quello di creare una tale frammentazione e confusione durante le primarie democratiche che il partito non sarebbe riuscito a compattare le forze dopo aver scelto il suo candidato alla presidenza.»

Poi gli scassinatori del Watergate finiscono sotto processo nel gennaio 1973 e sono condannati per cospirazione, furto con scasso e intercettazione telefonica illegale. Di fronte alla prospettiva di passare il resto della vita in carcere, McCord inizia a parlare e dice che il Comitato per la rielezione di Nixon non solo aveva pianificato l'effrazione ma aveva anche promesso loro denaro se si fossero presi tutta la colpa senza dire nulla. Uno dopo l'altro vengono

fuori nomi di funzionari sempre più vicini al presidente, che nel tentativo di arginare il disastro inizia a licenziarli uno dopo l'altro. Ma non basta.

John Dean, consigliere della Casa Bianca, rivela il coinvolgimento diretto del presidente e viene fuori che sarebbero presenti su nastro tutte le conversazioni di Nixon nel suo ufficio, registrate all'insaputa dei partecipanti sin dal 1970. Il giudice chiede al presidente di presentarsi sul banco dei testimoni, lui si rifiuta e fa pressioni perché Archibald Cox, che rappresenta la pubblica accusa, ritiri il mandato di comparizione. Quando Cox si rifiuta, Nixon lo licenzia e continua a licenziare funzionari nel tentativo di trovarne uno disposto a obbedirgli. In una celebre dichiarazione televisiva Nixon dice: «I am not a crook!». Non sono un imbroglione.

Tuttavia, l'inchiesta avanza e nel marzo 1974 Nixon è accusato di "cospirazione" e costretto a consegnare 1.200 pagine di trascrizioni. Pur se "purgati" da numerosi *omissions*, i testi rivelano che il presidente, tra numerose imprecazioni e insulti rivolti a neri ed ebrei, complottava e architettava piani per tirare fuori dai guai gli scassinatori e pagarli per comprare il loro silenzio. C'era però un buco di 18 minuti nei nastri.

La Casa Bianca sostiene che sia stata la segretaria del presidente a cancellarli per sbaglio mentre rispondeva a una telefonata, ma presto si scopre che sarebbe stato tecnicamente impossibile. Quando finalmente il nastro mancante viene consegnato, dopo un'ingiunzione della Corte Suprema, si scopre che Nixon era al corrente di tutto sin dall'inizio e aveva ripetutamente mentito.

La Camera dei rappresentanti vota a favore dell'*impeachment* del presidente per intralcio della giustizia, abuso di potere e spreco dell'autorità del Congresso. Ma, piuttosto che farsi processare, il 9 agosto 1974, Nixon rassegna le dimissioni⁹.

È una storia importante, non solo perché ci dimostra che cospirazioni ordite ai massimi livelli esistono per davvero, ma ci conferma che possono anche essere smascherate, perché nella vita reale

le cose non vanno mai perfettamente come le si pianifica, a differenza di quello che credono i teorici della cospirazione.

Woodward e Bernstein divennero “paladini della verità” e il celebre film a loro dedicato, *Tutti gli uomini del presidente* con Robert Redford e Dustin Hoffman, riassumeva così la vicenda nelle locandine: «Due giovani reporter hanno risolto il più grande giallo americano di tutti i tempi, che avrebbe potuto costare loro il lavoro, la reputazione, forse perfino la vita»¹⁰.

Al di là delle frasi a effetto, però, non c'è dubbio che la loro inchiesta ha dato nuovo fascino e un impeto senza precedenti alla professione del giornalista. E oggi, nonostante la crisi che attraversa il giornalismo, è probabile che sia a loro che si ispirano gli improvvisati teorici del complotto quando annunciano di avere scoperto una nuova, grande macchinazione ai danni del popolo ignaro.

Come vedremo nelle pagine che seguono, c'è però un'enorme differenza tra il lavoro di due giornalisti attenti, capaci e preparati, impegnati a verificare ogni affermazione prima di renderla pubblica, e il rimestare nel fango, raccogliendo qualunque patacca possa confermare le proprie teorie, che caratterizza i più conosciuti teorici della cospirazione: gente che non si preoccupa di verificare i fatti, ma è pronta a pubblicare e a raccontare qualunque cosa possa offrirle una frazione di celebrità o un ritorno economico, del tutto indifferente al fatto che potrebbe trattarsi di menzogne, che infangano persone innocenti e non di rado portano a conseguenze drammatiche per chi è vittima di simili, devastanti campagne diffamatorie. La vicenda del massacro di Sandy Hook, con tutta la sua tristissima e spiacevole “coda”, ne è un tipico esempio, come vedremo.

Da quanto sentito fin qui, comunque, si può facilmente capire come fake news, bufale, propaganda, depistaggi e cospirazionismo siano tutt'altro che fenomeni nuovi. Eppure, oggi più che mai ci appaiono come problemi centrali della vita sociale e che richiedono urgenti soluzioni. Che cosa è cambiato?

Quando il complotto c'è davvero: il golpe Borghese

Un esempio di autentico complotto verificatosi in Italia, che però fallì perché le cose non andarono come sperato dai cospiratori, è il golpe Borghese.

Si tratta di un tentativo di golpe militare che è pronto a scattare nel nostro paese nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970 e che prende il nome dal suo ideatore, il principe romano Junio Valerio Borghese, ex comandante della X Mas, un reparto della marina fascista, e fondatore del Fronte Nazionale, movimento politico di estrema destra. Secondo il piano, che – a sentire Borghese – ha l'adesione di un centinaio di parlamentari, del SID (il Servizio segreto militare di allora), della loggia P2 di Licio Gelli, della mafia e l'appoggio dell'ambasciata americana, lo scopo è quello di impedire che il Partito Comunista arrivi al governo. Per evitarlo, il paese dovrà cadere sotto una dittatura fascista e gli oppositori, comunisti e sindacalisti, dovranno essere uccisi o deportati in Sardegna.

Quella notte di dicembre, grazie ad alcuni infiltrati, un gruppo di eversori si introduce nell'armeria del ministero degli Interni e carica di mitra due camion. Altri gruppi sono pronti a catturare il presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, a uccidere il capo della Polizia e a occupare la sede della Rai-tv, dai cui schermi Borghese stesso dovrebbe leggere un proclama in cui dichiara che «l'auspicata svolta politica, il lungamente atteso colpo di stato ha avuto luogo»¹¹.

All'ultimo momento, però, giunge il contrordine e l'operazione, nota anche con il nome in codice «Tora-Tora», non scatta. Vengono arrestate 48 persone accusate di cospirazione politica (tranne Borghese, che per sfuggire all'arresto si rifugia nella Spagna dove comanda il dittatore Francisco Franco). Anche se poi tutti finiscono assolti nel 1984 non significa che quella notte non si siano mobilitati per davvero diversi drappelli armati, penetrando addirittura nella sede del Viminale¹².

Non è mai stato chiarito il motivo per il quale il golpe non ebbe luogo.

Documenti americani riservati, poi resi pubblici, sembrano dimostrare che i golpisti furono informati del fatto che gli Stati Uniti non avrebbero riconosciuto il nuovo governo¹³. Ma la posizione americana era stata decisa già nell'agosto del 1970: davvero i diplomatici statunitensi aspettarono la notte del 7 dicembre per avvertire i golpisti? Oppure questi ultimi avevano deciso di proseguire comunque e fu qualcun altro a fermarli? Al momento questo resta ancora un mistero¹⁴.